

Arriaga Flórez, Mercedes; Moreno Lago, Eva María

Travestimenti testuali : scrittori filogini nel cinquecento italiano

Études romanes de Brno. 2025, vol. 46, iss. 2, pp. 63-76

ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2025-2-6>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.83308>

License: [CC BY-SA 4.0 International](#)

Access Date: 20. 12. 2025

Version: 20251215

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

Travestimenti testuali: scrittori filogini nel cinquecento italiano

Textual Disguises: Philogynous Writers in 16th-Century Italy

MERCEDES ARRIAGA FLÓREZ [marriaga@us.es]

Universidad de Sevilla, Spagna

<https://orcid.org/0000-0001-6039-6949>

EVA MARÍA MORENO LAGO [emoreno3@us.es]

Universidad de Sevilla, Spagna

<https://orcid.org/0000-0002-8093-6209>

RIASSUNTO

Nel Rinascimento uomini e donne condividono gli stessi spazi cittadini e alcuni spazi simbolici. Il dibattito della *Querelle des Femmes* si sviluppa non solo in base a testi più o meno filogini dove si sostiene l'uguaglianza fra i sessi, ma in base a una trasformazione sociale e culturale messa in atto, nella quale le donne sono partecipi di eventi e discussioni culturali, militari, politici e religiosi. In questo scenario le relazioni di genere sono destinate a cambiare, le donne saranno considerate da un punto letterario e filosofico uguali agli uomini, e molte iniziative culturali ed educative si muovono in questo senso, mentre la superiorità degli uomini viene messa in discussione, sia nei dialoghi filosofici-letterari, sia nei generi popolari come le facezie. La gerarchia sessuale sarà oggetto di ironia e di parodia; con la conseguente virilizzazione delle donne e la femminilizzazione degli uomini.

PAROLE CHIAVI

Querelle des Femmes; scrittori filogini; reti di collaborazione; travestimenti

ABSTRACT

In the Renaissance, men and women shared the same city spaces and some symbolic spaces. The debate of the *Querelle des Femmes* not only develops on the basis of more or less philogynous texts where equality between the sexes is supported, but on the basis of a social and cultural transformation implemented, in which women are participants in events and cultural, military, political and religious discussions. In this scenario, gender relations are destined to change, women will be considered from a literary and philosophical point of view equal to men and many new cultural and educational initiatives in this sense, while the superiority of men is questioned, both in dialogues philosophical-literary as well as in popular genres

such as jokes. The sexual hierarchy will be the object of irony and parody, with the consequent virilization of women and the feminization of men.

KEYWORDS

Querelle des Femmes; philogynous writers; collaborative networks; literary transvestites

RICEVUTO 2024-09-22; ACCETTATO 2024-11-15

1. Copresenza di uomini e donne negli spazi cittadini e culturali

La presenza delle donne delle famiglie della nobiltà italiana nella scena culturale e politica del Rinascimento con l'assunzione di incarichi maschili di governo e di rappresentanza (Arcangeli, 2016), il ruolo essenziale e dinamico svolto dalle donne della borghesia nel mantenimento e gestione delle proprietà e delle reti familiari e sociali, e la varietà dei lavori svolti nelle città da parte delle donne delle classi popolari¹, contribuiscono a creare nuovi scenari dove uomini e donne condividono gli stessi luoghi: le corti, le Accademie², le feste, le rappresentazioni teatrali³, la piazza (Cohn, 1981), e gli stessi spazi simbolici (*l'authoritas*, la fama, etc.).

Le reti epistolari, mantenute da molte scrittrici in questo periodo, e la pubblicazione delle *Rime diverse d'alcune nobilissime, et virtuosissime donne* (1559) di Lodovico Domenichi mettono in evidenza, oltre ai rapporti di amicizia e collaborazione fra di loro, la connessione delle cinquantatré poetesse raccolte nell'antologia con le Accademie presenti nei loro territori (Cox, 2016; Fahy, 2017). Come afferma Beer (2003, p. 89), “nel Cinquecento il libro di poesia è una forma di costruzione d'identità sociale e per questo motivo ha tanto successo e una così larga diffusione”.

Anche se le donne non hanno diritto di cittadinanza come gli uomini, né possono svolgere incarichi pubblici, partecipano attivamente alla vita delle città “non solo come membri di un uditorio la cui presenza conferisce validità ad atti pubblici, ma anche come esecutrici” (Kitell, 1998, p. 74). In definitiva, sono pienamente presenti nella rappresentazione di se stesse come soggetti all'interno della comunità dove vivono (Costa, 2002), soprattutto quando fanno gruppo, come

- 1 Le donne delle classi meno abbienti realizzano una gran quantità di lavori fuori casa. Le contadine svolgevano lavori nei campi e spesso a salario, non sulle terre della propria famiglia; in città le donne povere (la maggioranza) esercitavano mille piccoli mestieri che le conducevano fuori casa. ciononostante, i discorsi scritti hanno sempre definito il ruolo della donna come domestico, rivelando un discorso interno ai ceti benestanti. “ugualmente non si deve interpretare il confinamento nella sfera domestica nel senso odierno. Il raggio delle sue relazioni familiari non era ristretto alla dimensione della famiglia nucleare ma si allargava ad una vasta rete di parentela agnatzia e cognatzia, alla quale, per le nobili, si aggiungeva un nucleo di servitori” (Benaiteau, 2010, p. 232).
- 2 Soprattutto l'Accademia degli Ortolani a Piacenza “graziosa, ma scandalosa” (Poggiali, 1789, p. 224), fondata da Lodovico Domenichi, frequentata da Isabella Sforza, Ipolita Borromeo e Camila Valente; A Siena l'Accademia degli Intronati, fondata nel 1525 da un gruppo di intellettuali, fra i quali Alessandro Piccolomini, è frequentata da poetesse come Laura Battiferri, Onorata Tancredi o Aurelia Petrucci. presenza di Veronica Gambara; Laura Terracina fa parte dell'Accademia dei Incogniti a Napoli; Tarquinia Monza entra nell'Accademia degli Innominati.
- 3 A Siena le donne avevano posti riservati nel parterre, che molte volte venivano occupati soprattutto per mogli e parenti degli Accademici.

succede con le poetesse di Siena⁴ o con le poetesse di Napoli, città che secondo Benedetto Croce costituiva una sorte di “Mecca delle poetesse” (Croce, 1921, p. 30).

Nella prima metà del Cinquecento, aumenta sempre più “la centralità della figura femminile nella cultura” (Zancan, 1989, p. 43) e le donne partecipano ai circoli intellettuali che prima erano aperti soltanto agli uomini, come le Accademie. Sono presenti, inoltre, nelle riunioni letterarie che si svolgono nei salotti delle grandi mansioni, come quello di Domenico Venier, a Venezia, dove Gaspara Stampa si afferma come scrittrice (Allan, 2014, p. 827). Un nuovo cambiamento nei rapporti tra “maschile” e “femminile”, si colloca tra il 1520 e il Concilio di Trento (1545–1563), dal momento che durante questo arco di tempo, alcune scrittrici creano anche i propri circoli culturali che servono per la loro autopromozione nel mondo delle lettere, oppure partecipano attivamente in altri (Armenisi, 2022).

In questi ambienti culturali autrici come Veronica Franco o Tullia d'Aragona difendono le capacità intellettuali delle donne e il loro accesso all'istruzione e ai circoli e istituzioni culturali (Smarr, 1998, p. 217). Tullia d'Aragona è riconosciuta come una delle figure centrali nelle relazioni artistiche e letterarie fra circoli culturali delle diverse città in cui risiedette: Roma, Firenze, Siena e Venezia e nel mettere in relazione persone di diversi ambiti intellettuali e culturali (Bassanesse, 1988, p. 316), oltre a creare il proprio circolo dove svolgeva un ruolo di mecenate di giovani artisti (Rosenthal, 2012). Nei salotti della sua casa romana e a Ischia, Vittoria Colonna raduna artisti e intellettuali, promuovendo i valori della cultura umanistica e le riforme spirituali. Scrittori e scrittrici sono a stretto contatto. I due dialoghi sull'amore scritti da Giuseppe Betussi durante la sua residenza a Venezia (1542–1545), si svolgono entrambi nella casa della cortigiana e poetessa Franceschina Baffo⁵: *Il dialogo amoroso* (1543) tra lei e Francesco Sansovino, e *Il Raverta* (1545) tra Baffa, Ottaviano della Rovere (II Raverta) e Lodovico Domenichi (Russell, 1994, p. 31). Un'altra cortigiana famosa è la protagonista del *Dialogo d'Amore* di Sperone Speroni, Tullia d'Aragona che, parallelamente a Francesca Baffa, opera qui come portavoce delle donne, rappresentando un modello femminile colto e partecipe, attivo e non passivo nell'amore. Il Raverta è un'ulteriore conferma della rete di rapporti che esisteva tra i membri di diverse Accademie, come Sperone Speroni, Alessandro Piccolomini, Lodovico Dolce, Lodovico Domenichi, Gabriel Giolito de Ferrari e le donne intellettuali veneziane, come Francesca Baffa⁶.

Il *Dialogo amoroso* e il *Raverta* di Giuseppe Betussi (1543–1544), il *Dialogo della infinità di amore* di Tullia d'Aragona, la *Nobiltà delle donne* di Lodovico Domenichi (1549), sono tutte opere in cui vengono rappresentate donne reali che assumono nella conversazione un ruolo equiparabile a quello degli uomini.

4 Il gruppo di poetesse formato da Laudomia Forteguerra, Onorata Tancredi, Caterina Landucci, Porzia Pecci e Aurelia Petrucci e dominò la scena culturale a Siena negli anni 1530–1570 (Robin, 2007)

5 Anton Francesco Doni nella *Lettera del Doni con Sonetti d'alcuni Gentili huomini piacentini in sua lode* (1543), introduce uno scambio di sonetti con la Baffo, dal quale si evince reciproca stima.

6 Nella lettera dedicatoria all'illustre Signora la S. Violante da S. Giorgio Presidente di Casale che Gabriele Giolito scrisse in occasione della stampa del *Dialogo di M. Lodovico Dolce della institution delle donne* (1545), spiega cosa lo spinse a pubblicare opere rivolte alle donne: “Avendo molti antichi scrittori in diversi libri descritti agli uomini i precetti della vita; in nessuno alla donna avendo (che io sappia) lasciate particolari regole, ho voluto io, per giovar loro, dare in luce il presente dialogo di Messer Lodovico Dolce, nel quale egli [...] ha raccolto da molti filosofi gli ammaestramenti che appartengono alla buona e virtuosa vita, che deve tenere una donna in qualunque stato, che può cadere” (Dolce, 1545, pp. 2–3).

2. Uomini, donne e viceversa

Le donne che partecipano a questi circoli sociali e letterari, prima riservati esclusivamente agli uomini, sono considerate donne “virili”, capaci di utilizzare la scrittura a proprio beneficio, come mezzo per accedere alla Fama immortale, raggiungendo così anche uno spazio simbolico con una proiezione genealogica e un *autoritas*. Queste scrittrici sono dotate di una “mascolinità femminile” (Halberstam, 1998), propria delle donne che superano l’inferiorità e l’imperfezione attribuite al proprio sesso, dominato dalle passioni e l’istinto, per entrare a far parte del mondo della cultura governato dalla ragione e dall’intelletto. Secondo Gaia Servadio (2016, p. 2):

Il Rinascimento iniziò anche quando le donne furono mascolinizzate e gli uomini femminilizzati; Attraverso gli studi, le donne potevano discutere, esprimere le loro opinioni, ordinare (...). La donna ideale, la donna perfetta, era uno degli oggetti della venerazione neoplatonica e aspirava ad essere amata platonicamente, non solo per la sua capacità di avere figli o per la capacità di estinguere i bisogni maschili, ma per i suoi attributi intellettuali.

L’esistenza di ordini militari femminili che portano nomi ispirati a sante, come quello dell’Ordine di Santa Maria, fondato in Italia nel 1233 e attivo fino al 1558, quando verrà sospeso da Sisto V a causa dell’ortodossia decretata dal Concilio di Trento, si riflette anche nell’epica cavalleresca, dove prolifera il topos della donna guerriera, diffuso rapidamente grazie al gradimento del pubblico. La popolarità delle più conosciute guerriere: Antea e Meridiana create da Luigi Pulci nel *Morgante* (1483), Bradamante e Marfisa di Matteo Boiardo nell’*Orlando innamorato* (1486), fino ad arrivare a Clorinda, protagonista de *La Gerusalemme liberata* (1581) di Torquato Tasso, segna un nuovo spazio simbolico, di rappresentazione e di identificazione per le donne, che comprende anche il travestimento da uomo. Nel caso di Clorinda si produce anche una condizione di rovesciamento dei ruoli sessuali rispetto ad altri poemi precedenti, in cui la donna interpreta l’amante fedele e l’uomo l’amato desiderato (come lo stesso Tasso afferma nella sua *Apologia*)¹⁵⁰.

Parallelamente nella prosa, le interlocutrici del dialogo di Pietro Bembo, *Gli Asolani* (1505), propongono uno scambio reciproco fra amanti, presentando “donne innamorate e non più oggetti d’amore” (Acciani, 1994, p. 38). Nel teatro, le donne di Ruzante e anche quelle della Venexiana, scritta nel 1536 da un autore rimasto ad oggi anonimo, utilizzano la propria sessualità come i personaggi maschili, non sottomettendosi ai rapporti di gerarchia, seguendo i concetti erasmiani della *aequalitas* e della *aequitas* (Olivieri, 1998). Angela, una delle due protagoniste, infatti, ammette di fronte a Nena di bruciare di calore, «Le mie carne brúsciano. Moro de dòja» (Venexiana, 1536, a. I, sc. IV). Anche i personaggi femminili presenti nei motti e facezie, un genere praticato da autori come Guicciardini, Sansovino, Lando o Domenichi, presentano tipologie di donne mascolinizzate che rispondono a modo alle provocazioni degli uomini, oppure di donne sposate che non si conformano con il ruolo secondario assegnatole dal marito⁷. Per Domenichi la

7 Una delle Faceie di Lodovico Domenichi: “Mona Marietta, moglie d’Antonio da Arabatta mercante fiorentino, gentildonna garbata e piacevole molto, avendo inteso che il marito andava tutta la notte per la città, dietro a quante femine disoneste v’erano, una sera che egli tornava a casa, si mise in capo di scala con un lume acceso e, alzatosi su i panni dinanzi, gli mostrò ciò che ella aveva. La qual cosa veggendo il marito, gridò: — Che fai tu, Marietta? — Ed ella: — Io t’ho voluto far vedere che ancora io n’ho tanta che ti dovrebbe bastare, acciochè tu non t’affatichi a cercarne pe’chiassi” (Domenichi, 1564, p. 45).

rappresentazione di donne e uomini da parte delle arti figurative si svolge sullo stesso piano. Nel dialogo *La nobiltà delle Donne* (1564)⁸ l'autore presenta Francesco Salvati e Michelangelo dialogando in merito alla rappresentazione del corpo umano: "Onde, se io, volendo provare ch'una arte medesima quella che dipinge gli huomini et che dipinge le donne, cavassi fuori molti ritratti eccellenti di donne dipinte da Michele Angelo o da Francesco Salviati, chi giustamente mi potrebbe riprendere?" (Domenichi, 1564, p. 10).

Una spinta verso la considerazione delle donne allo stesso livello degli uomini, almeno sul piano educativo e intellettuale avviene grazie alle opere ed all'attività come volgarizzatori dal latino all'italiano di autori come Sperone Speroni e Alessandro Piccolomini. Sperone Speroni scrive due dialoghi dedicati, uno al primogenito maschio di casa Cornaro, intitolato *Discorsi del modo di studiare*, strettamente relazionato al *Dialogo della cura della famiglia*, offerto come dono di cresima a Cornelia Cornaro, sorella di Luigi, alla quale Speroni fece da padrino nel 1533. Come sottolinea Panciera, entrambi i testi costituiscono "idealmente le due parti di un dittico dedicato all'educazione di un giovane uomo e di una giovane donna di nobili natali, che Speroni dedica alla famiglia Cornaro" (Panciera, 2013, p. 3). Alessandro Piccolomini è molto esplicito nel segnalare che i suoi volgarizzamenti hanno lo scopo di non "lasciar prive e ignude senza lor colpa di quei abiti che far le protien felici, né posson leggendo imparare di quanta forza sieno le virtù che a loro convegono" (Piccolomini, 1560, p. 2).

Una nuova concettualizzazione della virtù e della nobiltà, che si fa strada dall'opera di Poggio Bracciolini, *De nobilitate* (1440), nella quale si sostiene che la vera nobiltà deriva esclusivamente dalla virtù e non dall'antichità della stirpe o dalla ricchezza, relaziona entrambi i concetti con i meriti e le azioni che ogni persona può svolgere⁹. Questa idea non soltanto tende a cancellare la divisione delle classi sociali, ma anche quella fra i generi. Come sostiene Giuseppe Betussi:

chi ben considera la dignità ch'in sé deve contenere questo titolo d'illustre, vedrà che molte cose bisognano essere unite insieme prima ch'un uomo et una donna degnamente lo meriti, che veramente non basta né deve giovare il dire: io son nato nobile e uscito di sangue reale e d'imperatore. Come ragionai non è molto con VS di quel tale, che ciò affermando da sé. Che io non lo so, vuole che per questo gli si dia il titolo di illustre, ma egli è bisogno che le opere e le virtù accompagnino i gradi (Betussi, 1545, p. 237)¹⁰.

Sulla stessa linea di argomentazione, i membri dell'Accademia degli Intronati di Siena, sostengono nei *Dieci paradossi* (1564) che:

8 Sottolinea Diana Robin (2007) che ne *La Nobiltà delle Donne* di Lodovico Domenichi appare il nome di 195 nobildonne italiane, rendendole visibili.

9 Bartolomeo Sacchi, il Platina, che intorno al 1475 scrive *De vera nobilitate*.

10 Questi concetti erano già stati esplicitamente espressi alla fine della biografia di Buona Lombarda, che si distinse per la sua abilità in combattimento e per i suoi buoni costumi nonostante le sue umili origini: "La quale piena di tanto valore, e meravigliosa virtù ho giudicato essere onesto d'essere noverata meritamente tra tante donne illustri, avendoli col proprio animo acquistata chiarissima nobiltà, benché nascesse di bassi e vili parenti, a paragone dell'altre uscite da ceppi e sangue reale, perciò ella accrebbe non splendore al lignaggio suo, ma eterno nome, e nobiltà a sé stessa, e anco i suoi successori, sì come le maggiori di origini bene e spesso oscurano i loro natali con opere indegne" (Betussi, 1554, p. 174).

Dunque dobbiamo dire il medesimo della virtù, e non fare la differenza, perciò che se una donna ha virtù; un uomo ha virtù; non è più, o meno virtù quella di un uomo, che quella di una donna; come anche Ancora; se io sono uomo, e tu sei uomo, non sino io più, o meno uomo che tu (Martín Clavijo, 2024, p. 34).

Lodovico Domenichi, seguendo questi argomenti, difende l'equivalenza fra i sessi attraverso la figura androgina di Gesù, come sostiene nella *Nobiltà delle donne*: “Nondimeno Iddio non è parziale, né accettatore di persone, perché in Christo non c'è differenza di sesso, ma la nuova creatura” (Domenichi, 1549, p. 118).

Se la nobiltà procede dall'esercizio delle virtù e delle azioni oneste, le donne saranno meritevoli di questo titolo, che appare nei dialoghi di Cornelio Agrippa. *De la nobiltà e preeccellentia del femminile* (1530), ne *La nobiltà delle donne* (1549) di Lodovico Domenichi oppure ne *Della nobiltà ed eccellenza delle donna* (1545) di Alessandro Piccolomini. Il termine è presente anche nella dedica che scrive Cesare Barbabianca, nel suo trattato *L'assonto amoroso in difesa delle donne* (1592): “Hora vedendo io, che non una sola Donna, ma tutta la nobiltà, e gentilezza delle Donne è miseramente lacerata da alcuni temerari, e ingiusti; mi è parso degna cosa, che questa mia compositione in difesa loro” (Broullon, 2024, p. 16).

Anche come nobili sono descritte le giovani che partecipano nel *Dialogo della bellezza delle donne*, di Agnolo Firenzuola

Ritrovandosi adunque costui la state passata nell'orto della Badia di Grignano, che allora si teneva per Vannozzo de' Rochi, dove erano andate a spasso assai giovani, così per bellezza e per nobiltà come per molte virtù riguardevoli, tra le quali mona Lampiada, mona Amorriscia, Selvaggia e Verdespina (Velázquez, 2024, p. 67).

Le diverse orazioni e orazioni funebri scritte in onore di alcune donne, come *Oratione in lode delle donne* (1545) e *Orazione funebre in onore di Aurelia Petrucci* (1547) di Alessandro Piccolomini contengono un'intenzione politica di esaltazione del proprio territorio e della propria città, ma allo stesso tempo sanciscono la fama pubblica di donne come Aurelia Petrucci a Siena, e tracciano un ritratto ideale delle donne come cittadine (Arriaga, 2024). Sostiene Maria Pia Paoli che le donne nel Rinascimento hanno:

la consapevolezza di essere soggetti in grado di determinare e costruire la propria fama e non soltanto oggetti di elogi e canzonieri (...) diversi percorsi di alfabetizzazione e di autonomia portano alle donne nobili e borghesi a far parlare di sé al di fuori delle pareti domestiche con l'intento di acquistare una fama edificante sullo stesso terreno coltivato dagli uomini (Paoli, 2020, p. 8)

Donne e uomini vengono accomunati da interessi letterari e intellettuali comuni, come sottolinea lo stesso Betussi (1545, p. 3), nell'introduzione della sua traduzione di Boccaccio, pubblicata espressamente: “per maggior ornamento e beneficio non degli uomini studiosi e letterati, ma delle donne nobili e virtuose”, concetto che ribadisce nelle *Immagini del tempio della Signora Giovanna Aragona*, dove vuole celebrare donne e uomini sullo stesso piano e “fare i meriti de

gli uomini rari illustri e delle donne di pregio sempiterni” (Betussi. 1956, p. 14). Anche Pietro Bembo negli Asolani invita e si rivolge allo stesso modo a donne e uomini giovani:

come che in ciascuna età stia bene l’udire e leggere le giovevoli cose e specialmente questa, perciò che non amare come che sia in niuna stagione non si può, quando si vede che da natura insieme col vivere a tutti gli uomini è dato che ciascuno alcuna cosa sempre ami, pure io, che giovane sono, i giovani uomini e le giovani donne conforto e invito maggiormente (Sanna, Suadoni, & García Blanco, 2024, p. 26).

La presenza femminile nel sistema letterario non soltanto si evidenzia attraverso le poetesse, “nessun’altra epoca della letteratura italiana ha potuto contare un numero così elevato di poetesse e di scrittrici né in passato né in futuro bisognerà attendere l’età contemporanea per vedere ancora così tante donne dedicarsi all’esercizio della scrittura poetica” (Sberlati, 1997, p. 139)¹¹, ma soprattutto come lettrici alle quali erano destinati gran parte dei testi che uscivano dalle stamperie, soprattutto romane e veneziane. Il pubblico delle donne nel mondo dei libri era previsto dalla nuova società letteraria e dal suo mercato editoriale, il che dimostra l’esistenza di “un alfabetismo femminile più diffuso di quanto si sia pensato in passato” (Tippelskirch, 2013, p. 42). Il mercato libraio, soprattutto a Venezia, aveva individuato nelle donne nuove lettrici e destinava gran parte della sua produzione a questo nuovo pubblico.

Molte donne dell’aristocrazia nelle diverse corti ereditano dai loro padri e sono proprietarie di biblioteche come quella di Eleonora d’Aragona¹², nella quale figurano 74 libri, tra manoscritti e testi a stampa. Costanza d’Avalos¹³ possiede anche una ricca biblioteca di testi letterari, storici, filosofici e scientifici in latino, oltre che delle opere degli scrittori a lei coevi, molti dei quali erano stati suoi ospiti nel castello di Ischia. Silvia Piccolomini¹⁴ conta anche su un’ampia biblioteca di duecento libri nel castello di Celano in Abruzzo, in cui figurano autori della Querelle des Femmes, come Juan Luis Vives (Novi Chavarria, 2009).

La stratificazione sociale della lettura e della diffusione del sapere nel Rinascimento riuniva sotto la stessa categoria le donne di città, le prostitute, le monache e le nobili dame delle diverse corti o della borghesia. I nuovi modelli educativi e la diffusione della stampa consentono alle donne letture alternative a quelle già tradizionali (manuali di condotta, testi devozionali, poesie). Tra queste, ad esempio, letture spirituali, come la Bibbia in volgare o i libri di Erasmo da

11 Secondo Virginia Cox, dal 1580 al 1630 fiorisce la scrittura femminile che, per la prima volta, esce dai recinti della tradizionale produzione prevalentemente religiosa per conquistare anche altri generi come il romanzo cavalleresco e la tragedia. Si tratta di “a contradictory moment in the history of Italian women’s engagement with literary culture” perché è, al contempo, l’apice dell’integrazione femminile e l’inizio della sua emarginazione (Cox, 2008, p. 49).

12 Figlia del re Ferrante e di Isabella Chiaromonte, andata in sposa nel 1473 al duca di Ferrara, Ercole. A Ferrara portò con sé, il gusto per il collezionismo dei libri.

13 Costanza d’Avalos (1460–1541), duchessa di Francavilla, a Ischia stabilì un circolo letterario frequentato dalla poetessa Vittoria Colonna e autori come Sannazaro, Paolo Giovio, Tansillo e Bernardo Tasso.

14 Quarta duchessa d’Amalfi, pronipote di due pontefici, Pio II e Pio III, e nipote di svariati cardinali, donna dai molteplici interessi culturali, promotrice tra le altre di una straordinaria raccolta di libri e manoscritti i cui titoli spaziavano dalla scolastica alla retorica, dalla filosofia naturale alla medicina, dai classici latini e greci (Plutarco, Senofonte, Tucideide, Catone, Cicerone, Tito Livio, Quintiliano, Terenzio, Sallustio, Valerio Massimo, Plinio il Vecchio e il Giovane, Cesare, Stazio, Marziale, Giovenale, Tacito, Seneca) ad autori della cultura umanistica (Enea Silvio Piccolomini, Lorenzo Valla, Michele Marullo, Marsilio Ficino, Niccolò Perotti, Cristoforo Landino, Flavio Biondo, Agostino Dati), dalla storia alla astronomia.

Rotterdam o i sermoni di Ochino che denotavano preferenze riformatrici e un approccio ideologico al protestantesimo, al quale aderirono molte nobildonne italiane, dando origine a correnti eterodosse e circoli culturali, dove si discutono e approfondiscono questioni teologiche, come quelli di Renata di Francia, moglie di Ercole II d'Este, ideatrice di un importante circolo culturale, Margherita d'Angoulême, sostenitrice degli evangelici, Caterina Cibo, Renata di Ferrara, Vittoria Colonna, Giulia Gonzaga, Olimpia Morata e Isabella Bresegna, che seguivano le idee di scrittori come Fregoso, Ochino o Juan De Valdés (Bainton, 1992).

3. Travestimenti testuali: parlare per bocca di donna

Secondo, Laura Gianetti “Un accentuato gusto per la rappresentazione di travestimenti, scambi di genere e miracolose trasformazioni sessuali, contrassegna una parte della cultura italiana del Cinquecento” (Gianetti, 2007, p. 400). Una forma di travestitismo particolare è quella impersonata da alcuni di quegli scrittori filogini e poligrafi che danno vita a quella cultura di stretta collaborazione fra scrittrici, mecenati e mondo editoriale¹⁵. Alcuni autori, come Lodovico Dolce (1508–68), Alessandro Piccolomini (1508–1579), Ortensio Lando (1510–1558), Giuseppe Betussi (1512–73), o Lodovico Domenichi (1515–64), contano sul patrocinio di donne di potere e di cultura e collaborano con diverse poetesse, promuovendo, curando o dando alla stampa le loro opere. Soprattutto i poligrafi (Lando, Betussi, Domenichi), provengono dalla borghesia urbana in cui i privilegi di nascita avevano perso la loro importanza a favore del prestigio personale e in cui la superiorità intellettuale costituiva una forma di ascesa sociale e dedicano la loro vita alla scrittura e alla redazione e traduzione di testi latini in italiano. Questa nuova classe intellettuale era consapevole della propria superiorità e di un'aura di prestigio in cui l'erudizione classica giocava un ruolo simile a quello della ricchezza.

Fra gli editori che si specializzarono in testi scritti da donne oppure in testi filogini scritti da uomini figura Aldo Manuzio, che apre la sua stamperia in 1500 con la pubblicazione delle *Epistole Devotissime* di Santa Caterina, ma soprattutto Gabriele Giolito de' Ferrari¹⁶ che inizia la sua attività nel 1536 e che diventa l'editore dei testi della *Querelle des Femmes* (Dialetti, 2004). Non soltanto pubblica libri di donne contemporanee che “a Venezia guardavano, evidentemente, come alla sede dell'industria tipografica più prestigiosa in Italia, e insieme come a una città aperta, libera e giusta” (Zancan, 1989, p. 46), ma adotta una serie di strategie per poter arrivare al maggior pubblico possibile, offrendo i suoi libri a prezzi più concorrenziali di quelli di altri editori, aprendo nuove librerie a Napoli, Bologna e Ferrara e dedicandosi soprattutto alla pubblicazione di volgarizzamenti dei classici e di opere in volgare dei grandi autori come Dante, Petrarca e Boccaccio.

15 “Editori, i traduttori, l'élite sociale come patroni letterari o patronesse, e le comunità di lettori (sia maschili e femminili) tutti partecipavano, anche se forse non in egual misura, come agenti culturali alla formazione e allo sviluppo della *Querelle des femmes*, sia appropriandosi del discorso dominante che formulandolo ulteriormente” (Dialetti, 2004, p. 6).

16 Domenichi parla di lui in questi termini ne *La nobiltà delle donne* (1549): “Hoggimai conosciuto affettionatissimo, et devoto de/le Donne, per tutte le sue costumate attioni, spetialmente per procurare ogni di che dalle sue bellissime stampe escano in luce & nelle mani de/ mondo le lodi del / sesso Donnesco: diche a lui ne vien honore tuttavia, & guiderdone anchora da quelle” (Domenichi, 1549, V9).

L'affermazione dell'italiano come lingua volgare di cultura e il nuovo ruolo della stampa nella trasmissione del sapere e la creazione di un nuovo pubblico non solo esclusivamente maschile, affermano questa nuova figura dello scrittore e intellettuale che esercita la sua professione in un ambito cittadino al di fuori dei centri e delle istituzioni ufficiali (Quondam, 1977; Di Filippo Barreggi, 1988). Lodovico Domenichi o Giuseppe Betussi svolgono il proprio lavoro fra l'Accademia, la corte e l'ambito editoriale. Questa mobilità permette loro il rifiuto delle rigide categorie sociali e culturali e la sperimentazione di una scrittura che, a sua volta, scardina le rigide categorie dei generi letterari fino ad allora consolidate, dal momento che entrambi sono spesso guidati da uno spirito ribelle che ne rivede i dogmi della chiesa e contesta l'autorità della corte e del papato (Dionisotti, 1967). La loro posizione, marcatamente filogina fa di loro, come sostiene Domenichi "huomini di giudizio" (...) "di quegli massimamente che, come io, si sono dati ad amarle e servirle, di ch'esse sopra ogni altra cosa del Mondo dignissime sono" (Domenichi, 1549, v16).

Betussi o Speroni avevano scelto due cortigiane come protagoniste nei loro dialoghi per allontanarsi della concezione petrarchista e neoplatonica, in favore di un amore ugualmente spirituale e sensuale nel quale partecipano anima e corpo e allo stesso tempo donne e uomini come amanti si trovano in una posizione di uguaglianza. Invece Francesco Doni e Ortensio pubblicano delle raccolte di lettere in cui mascherano la propria *autoritas* sotto un nome di donna e assumono una voce femminile per parlare dell'amore.

I pistolotti amorosi (1552) di Anton Francesco Doni, ispirati alla produzione di Aretino durante il suo soggiorno a Venezia, è una raccolta di lettere tra amanti immaginari che ritraggono il lato pratico della vita e delle relazioni umane, in contraddizione con le percezioni teoriche della filosofia dell'amore. Quest'opera include esempi di lettere da «donna» ("Spasimo amoroso d'una femmina"; "Risposta dell'innamorata") e da "disperato" ("Prieghi d'uno amante"). In un caso, l'invito ad utilizzare la lettera «da innamorato» come modello è esplicito: "Lettera da dar pasto alla plebe, cioè che la sarà buona da copiare per uno principiante amoroso". E il contesto generale della «burla» non esclude un esempio di "Lettera da doverlo, da innamorati da fatti e non da parole". Figura anche una lettera di Francesca Baffa¹⁷.

Ortensio Lando rinuncia a mettere sul frontespizio di quattro delle sue opere il proprio nome: *Della vera tranquillità dell'animo* (1544), firmato da Isabella Sforza¹⁸, *Lettere di molte valorose donne* (1548), *Lettere di Lucrezia Gonzaga* (1552), porta il nome della presunta autrice, Lucrezia Gonzaga. Invece *Lettere di molte valorose donne, nelle quali chiaramente appare non esser né di eloquentia né di dottrina alli huomini inferiori* (1548), si presenta come una raccolta di lettere di diverse donne. Anche se l'autore vuole presentarle come: "molte lettere di vari luoghi raccolte et da savie donne scritte, per pubblicare poi al mondo per opera di diligente impressore".

17 "Arbitra di questioni d'amore appare nel *Dialogo amoroso* del Betussi (Venezia, 1543) insieme al Pigna e al Sansovino, mentre nel *Raverta* dello stesso autore essa è piuttosto una garbata suggeritrice di problemi che alternerà con piacevoli aneddoti e favole cortesie. Il Doni se ne deliziava ("Io stupisco, io rinasco, io risuscito. Che mie rime, o mie lettere? Ohimé ch'io sono fatto guasto d'amore di voi perché m'avete abbagliato con la fama, con gli scritti e con le opere; e sebbene io non vi guato con gli occhi io strabillio con la memoria") e non esitava a inserire la lettera alla Baffa che contiene un gustoso autoritratto di maniera bernesca nei *Pistolotti amorosi*" (Mutini, 1963, p. 163).

18 La conoscenza tra la donna e l'autore è testimoniata dalle parole stesse di quest'ultimo che, in un'altra sua opera, dal titolo *La sferza de Scrittori antichi et moderni di M. Antonio di Utopia*, la ricorda in questo modo: "la molta valorosa, et da me [Lando] con sincero cuore amata Isabella Sforza che m'insegna con le sue dotte carte à tranquillar l'animo à temperare gli affetti e in Iddio riporre le Speranze nostre" (Lando, 1550, c.21).

(Lando, 1548, p. 4), invece, da un sonetto di Lodovico Dolce, presente nella parte finale dell'opera si evince che sono scritte dallo stesso Lando: "A lui, per cui sì ricche al mondo sete di beltà, di valor, d'ingegno, e d'arte, non tanto e così vivo obbligo havete quanto al buon LANDÒ, ch'ogni rara parte di voi consacra (onde chiare vivrete) nel vago stil de le sue dotte carte" (Lando, 1548, p. 90). Dalle lettere si evince la conoscenza femminile di un'ampia varietà di argomenti quotidiani, come la nascita di un bambino, la morte di una persona cara, vari consigli sul matrimonio e sulla famiglia. L'argomento dell'eccellenza delle donne è discusso ampiamente; indicativa è la lettera di Livia d'Arcoa Laura Pestalosa. Si tratta di una tipica difesa del sesso femminile, con esempi di donne colte e virtuose del passato per dimostrare "esser le donne di maggior dignità che gli huomini" (Lando, 1548, p. 43).

Firmare le proprie opere con il nome di una donna mirava a raggiungere il successo editoriale del pubblico femminile, che avrebbe apprezzato meglio un'opera scritta da una donna¹⁹ (Bellucci, 1981, p. 257). Come sostiene Daenens (1983, p. 12) "la produzione che riguarda direttamente le donne va analizzata prima di tutto come fenomeno quantitativo: anche in termini di domanda di lettura, di consumo, di mercato librario e intellettuale".

Alessandro Piccolomini e Anton Francesco Doni, utilizzano il personaggio della ruffiana, collocandolo in un ambiente borghese o popolare, seguendo l'esempio dei *Ragionamenti* (1524)²⁰ di Pietro Aretino, che vede in dialogo due prostitute protagoniste (Nanna e Antonia), e della poesia comico-burlesca²¹. Alessandro Piccolomini (1508–1579), scrive il *Dialogo della bella creanza de le Donne* (1539), dove la protagonista, Raffaella, è anche una vecchia ruffiana²². La sua opera rappresenta una parodia in chiave comica dei libri di condotta, proclamando il diritto all'amore fuori dal matrimonio nel caso delle donne malmaritate²³. Significativo è anche lo scenario dove si

19 Gli stampatori veneziani realizzarono la maggior parte dei testi letterari di scrittrici di questo periodo: Tullia D'Aragona, Vittoria Colonna, Veronica Gambara, Lucrezia Gonzaga, Isabella Sforza, Gaspara Stampa, Laura Terracina, Lucrezia Borgia, Argentina Pallavicina, Laura Battiferri, Isabella Morra, Veronica Franco, Chiara Matraini, Isabella Andreini, Modesta del Pozzo e Lucrezia Marinella.

20 Tradotti parzialmente e rifatti in spagnolo da Fernan Xúarez con il titolo *Coloquio de las damas* (1548), che conobbe ben due edizioni.

21 Il tema della prostituta si ritrova anche nella poesia con opere come *La puttana errante* (1430), poema diviso in quattro canti in ottava rima, scritto da Lorenzo Vernier, amico di Aretino, che parodia il personaggio del cavaliere errante che si trasforma in puttana errante.

22 Questo personaggio era già nella commedia *L'Amor costante* (1539) di Alessandro Piccolomini, nella quel Mona Bionda, la "racconcia vergini", "era conosciuta per tutto il mondo per le sue virtù poiché sa fare acque di più sorti, sonniferi a tempo, erbolaia valentissima, stregona, maestra di amlie, racconcia vergini, pratica fra le scope, che due volte è stata scopata in Roma e fu marcata in Vinegia, pochi anni sono, e sopra tutto pollastriera eccellissima, sì che, s'ella vi vol servire, la sa dove 'l diavol tien la coda" (Piccolomini, 1551, a. I, sc. 3, p. 24).

23 Seguendo il recupero della tradizione classica che portò ad una rivalutazione dell'epicureismo all'inizio del XV secolo (Greenblatt, 2012). Filosofi del Quattrocento, come Cosme Raimondi, Francisco Filelfo e Bartolomeo Scala si preoccuparono di risignificare l'immagine di Epicuro, liberandolo dalla carnalità e dall'ateismo. Il *De rerum natura* di Lucrezio, riscoperto da Poggio Bracciolini nel 1417, e la traduzione latina completa delle *Vite e opinioni dei filosofi più illustri* di Diogene Laerzio, completata da Ambrogio Traversari nel 1433, presentano una visione chiaramente positiva di Epicuro e della sua filosofia. In questa linea, Lorenzo Valla in *De vero bono* propone una classificazione dei piaceri e una riflessione sul loro posto nel *summum bonum* dell'essere umano. Se la felicità, secondo Piccolomini, è il risultato della virtù, la componente principale per agire secondo virtù è la volontà. Come sostiene Aristotele, quando chi compie buone azioni lo fa con piacere, sarà virtuoso proprio a causa di quel piacere: "Vi sono virtù intellettuali, quali la prudenza, l'intelligenza, la sapienza. La virtù non è né affetto né potenza dell'anima, bensì un habito con elezione, che non solo renda buono il soggetto in cui si ritrova, ma anchora l'operatione che da quel nasce" (Piccolomini, 1542, pp. 68–69).

svolgono sia il dialogo di Piccolomini sia quello di Aretino che si presentano come una “domestica conversazione”, dove due donne si scambiano delle battute nello spazio privato della casa.

Il travestimento di Piccolomini si rafforza nell'introduzione, dove lo stesso autore viene chiamato in causa come personaggio²⁴, producendosi un'inversione dei ruoli oltre che un'inversione di genere, “spacciando un discorso sulla donna per un discorso da donna” (Plastina, 2006, p. 86).

4. Conclusioni

Alcuni degli scrittori filogini si servono di dialoghi documentari dove le protagoniste, donne realmente esistite, svolgono la funzione di *sermo princeps*, ma in altre opere scambiano il loro ruolo d'autore per diventare personaggi femminili, adottando non soltanto una voce di donna, ma impadronendosi dei temi femminili che riguardano la casa o la moda e imponendo loro comportamenti maschili per quanto riguarda la sessualità. Alessandro Piccolomini utilizza in un ambiente aristocratico il dialogo-commedia come strumento di parodia, gioco e mondo alla rovescia e si scambia con sua Raffaella, diventando lui stesso personaggio e dimostrando una gran conoscenza del mondo domestico femminile. Altri autori, come Ortensio Lando usurpano il mondo e la voce delle donne, si fingono autori di lettere, dove si propongono anche svariati temi della quotidianità femminile in un ambiente borghese. Francesco Doni, invece, nelle sue false lettere colloca le sue donne in una classe sociale più popolare, parlando apertamente di sesso. Sia a livello sociale alto oppure basso questi autori (Aretino, Piccolomini, Pallavicino, Doni, Domenichi, ed altri) decidono di parlare per le donne, soprattutto attraverso la figura della cortigiana-meretrice, donna-uomo poiché non soggetta alle dinamiche familiari e, quindi, libera di parola e di azioni.

Riferimenti bibliografici

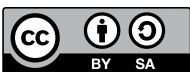
- Acciani, A. (1994). Quasi in uno specchio riguardando: l'io e l'altro negli Asolani del Bembo. In F. Pappalardo (Ed.), *Scritture di sé. Autobiografismi e autobiografie* (pp. 21–56). Liguori Editore.
- Allan, J. (2014). Lyric Poetry by Women of the Italian Renaissance. Virginia Cox. *Women's History Review*, 23(5), 820–821.
- Arcangeli, L., & Rambaldi, S. P. (Eds.). (2016). *Donne di potere nel Rinascimento*. Viella Libreria Editrice.
- Aretino, P. (1534). Ragionamento della Nanna e della Antonia: fatto in Roma sotto una ficaia. In C. Cordié (Ed.), *Opere di Pietro Aretino e di Anton Francesco Doni*. Ricciardi.
- Armenise, G. (2022). Luoghi d'«essere» dell'educazione per le giovani donne. Dal Rinascimento all'Età Moderna. *Sapere pedagogico e Pratiche educative*, (8), 221–234.

24 Parla Raffaella: “Primamente molto porge diletto e si conviene generalmente agli uomini ed a le donne giovani il vestire riccamente e con garbo e con giudizio; e massime a le donne, perché, per esser loro molli e delicate, come quelle che solo furono create da Dio per far meglio comportar le miserie del mondo (secondo che io ho udito dir più volte a un giovin degli Intronati, che si chiama lo «Stordito», molto affezionato a le donne), molto più par che si convenga la nettezza del vestire a la lor candidezza e delicatezza, che l'asprezza e non so che robusto che hanno gli uomini”. (Piccolomini, 1542, p. 45).

- Arriaga Flórez, M. (Ed.) (2024). *Alessandro Piccolomini, Orazione in lode delle donne e Orazione funebre per Aurelia Petrucci*. Dykinson.
- Bainton, R. H. (1992). *Donne della Riforma in Germania, in Italia e in Francia*. Claudiana.
- Bassanese, F. A. (1988). Private Lives and Public Lies: Texts by Courtesans of the Italian Renaissance. *Texas Studies in Literature and Language*, 30(3), 295–319.
- Beer, M. (2003). Rappresentare se stessi nella letteratura italiana della prima metà del Cinquecento. *Appunti sulle poetesse. Mélanges de l'école française de Rome*, 115(1), 89–106.
- Bellucci, N. (1981). Lettere di molte valorose donne [...] e di alcune petegolette ovvero: di un libro di lettere di Ortensio Lando. In A. Quondam (Ed.). *Le «carte messaggiere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento* (pp. 255–276). Bulzoni.
- Bembo, P. (1978) *Gli Asolani*. In M. Pozzi (Ed.), *Trattatisti del Cinquecento* (vol. 1). Ricciardi.
- Benaiteau, M. (2010). Tracce e spie letterarie di storia delle donne del regno di Napoli tra XV e XVI secolo. In M. Santoro (Ed.), *La Donna nel Rinascimento meridionale* (pp. 227–239). Fabrizio Serra Editore.
- Betussi, G. (1545). *Il libro di M. Gio. Boccaccio delle donne Illustri tradotto da Messer Giuseppe Betussi con un'adizione fatta dal medesimo delle donne famose dal tempo di M. Giovanni fino ai nostri giorni et alcune altre istanze per inanzi, Con la vita del Boccaccio e la tavola di tutte l'histoire e cose principali che nel l'opera si contengono. All'illustrissima S. Camilla Pallavicina, marchesa di Corte Maggiore*. Comin da Trino di Monferrato.
- Betussi, G. (1556). *Immagini del tempio della Signora Giovanna Aragona. Dialogo di M. Betussi alla illustrissima Donna Vittoria Collona di Toledo*. Lorenzo Torrentino.
- Bracciolini, P. (2002). *De vera nobilitate*. Edizioni di Storia e Letteratura.
- Broullon Lozano, M. (Ed.) (2024). *Cesare Barbabianca. L'Assonto amoroso in difesa delle donne. El amorío en defensa de las Mujeres*. Dykinson.
- Cohn, S. K. (1981). Donne in piazza e donne in tribunale a Firenze nel Rinascimento. *Studi storici*, 22(3), 515–533.
- Collina, B. (1996). L'esemplarità delle donne illustri fra Umanesimo e Controriforma. In G. Zarri, (Ed.), *Donna disciplina e creanza cristiana dal XIV al VII secolo* (pp. 103–119). Edizioni di Storia e Letteratura.
- Costa, P. (2002). The Discourse of Citizenship in Europe: A Tentative Explanation. In J. Kirshner, L. Mayali, (Eds.), *Privileges and Rights of Citizenship* (pp. 199–225). Robbins Collection Publications.
- Cox, V. (2016). Members, Muses, Mascots: Women and the Italian Academies. In J. E. Everson, D. V. Reidy & L. Sampson, (Eds.), *The Italian academies 1525–1700: networks of culture, innovation and dissent* (pp. 132–69). Leggenda.
- Croce, B. (1921). *Curiosità storiche*. R. Ricciardi.
- Daenens, F. (1983). Superiore perché inferiore: il paradosso della superiorità della donna in alcuni trattati del Cinquecento. In V. Gentili (Ed.), *Trasgressione tragica e norma domestica. Esempi di tipologie femminili dalla letteratura europea del Cinquecento* (pp. 11–50). Ed. di Storia e Letteratura.
- Di Filippo Bareggi, C. (1988). *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*. Bulzoni.
- Dialetti, A. (2004). The Publisher Gabriel Giolito de' Ferrari, Female Readers, and the Debate about Women in Sixteenth-Century Italy. *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme, New Series / Nouvelle Série*, 28(4), 5–32.

- Dionisotti, C. (1967). *Geografia e storia della letteratura italiana*. Einaudi.
- Dolce, L. (1545). *Dialogo di M. Lodovico Dolce della institution delle donne*. Giolito de Ferrari.
- Domenichi, L. (1548). *Facetie e motti arguti di alcuni eccellentissimi ingegni et nobilissimi signori*. Lorenzo Torrentino.
- Domenichi, L. (1549). *La nobiltà delle donne*. Giolito.
- Domenichi, L. (1559). *Rime diverse d'alcune nobilissime, et virtuosissime donne, raccolte per M. Lodovico Domenichi, e intitolate al Signor Giannoto Castiglione gentil'huomo milanese*. Vincenzo Busdraghi.
- Donati, C. (1988). *L'Idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*. Laterza.
- Doni, A. (1552). *Pistolotti amorosi del Doni, con alcune altre lettere d'amore di diversi autori, ingegni mirabili et nobilissimi*. Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli.
- Fahy, C. (2017). Women and Italian Cinquecento literary academies. In L. Panizza, (Ed.), *Women in Italian renaissance culture and society* (pp. 438–452). Routledge.
- González de Sande, M. (Ed.) (2024). *Ortensio Lando, Cartas de muchas mujeres valerosas en la que se demuestra que no son ni por elocuencia ni por cultura inferiores a los hombres*. Dykinson.
- Halberstam, J. (1998). *Female Masculinity*. Duke University Press.
- Kittell, E. E. (1998). Women, audience, and public acts in medieval Flanders. *Journal of Women's History*, 10(3), 74–96.
- Lagioia, V., Paoli, M. P., & Rinaldi, R. (2020). *La fama delle donne. Pratiche femminili e società tra Medioevo ed Età Moderna*. Viella.
- Lando, O. (1548). *Lettere di molte valorose donne, nelle quali chiaramente appare non esser ne di eloquentia ne di dottrina alli huomini inferiori. Di nouuo stampate & con sommo studio reuiste; & in molti luoghi corrette*. Gabriel Giolito de Ferrari.
- Martín Clavijo, M. & Tolskas, I. (Eds.) (2024). *Dieci paradossi degli intronati*. Dykinson.
- Moreno-Lago, E. (Ed.) (2024). Alessandro Piccolomini, *La Rafaella. Dialogo della bella creanza delle donne*. Madrid: Dykinson.
- Mutini, C. (1963). *Baffo, Franceschina*. Dizionario Biografico degli Italiani.
- Novi Chavarría, E. (2009). La biblioteca di una umanista. In *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII* (pp. 167–185). Guida editori.
- Olivieri, A. (1998). Ruzante ed Erasmo: sull'aequitas e sull'aequalitas. *Quaderni veneti*, (27–28), 1000–1022.
- Pancierà, E. (2013). Alle radici dell'Accademia degli Infiammati di Padova. *Cahiers du Celec*, (6), 1–13.
- Piccolomini, A. (1539). *Dialogo della bella creanza delle donne*. Cruzio Navò e fratelli.
- Piccolomini, A. (1542). Oratione in morte di Aurelia Petrucci. In *Miscellanea del XVI sec. Siena*, (pp. c. 29 r-37). Biblioteca Comunale.
- Piccolomini, A. (1551). *L'istrumento delle filosofia e la filosofia naturale*. Valgrisi.
- Plastina, S. (2006). Politica amorosa e governo delle donne nella “Raffaella” di Alessandro Piccolomini. *Bruniana e Campanelliana: ricerche filosofiche e materiali storico-testuali*: XII(1), 81–94.
- Quondam, A. (1977). «Mercanzia d'onore», «mercanzia d'utile». Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento. In A. Petrucci (Ed.), *Libri editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica* (pp. 51–104). Laterza.
- Quondam, A. (1994). Le biblioteche della corte estense. In *Il libro a Corte* (pp. 7–38). Bulzoni.
- Robin, D. (2007). *Publishing Women: Salons, the Presses, and the Counter-Reformation in Sixteenth-Century Italy*. University of Chicago Press.

- Rosenthal, M. F. (2012). *The Honest Courtesan: Veronica Franco, Citizen and Writer in Sixteenth-Century Venice*. University of Chicago Press.
- Sanna, A., Suadoni, A. & García Blanco, C. (Eds.) (2024). Pietro Bembo. *Gli Asolani/Los Asolanos*. Dykinson.
- Sberlati, F. (1997). Dalla donna di palazzo alla donna di famiglia. Pedagogia e cultura femminile tra Rinascimento e Controriforma. *I Tatti Studies in the Italian Renaissance*, 7, 119–174. The University of Chicago Press.
- Servadio, G., & Luciani, G. (1986). *La donna nel Rinascimento*. Grazanti.
- Smarr, J. L. (1998). A Dialogue of Dialogues: Tullia d'Aragona and Sperone Speroni. *MLN*, 113(1), 204–212.
- Speroni, S. (1542). I dialogi di Messer Speron Sperone. Figliuoli di Aldo.
- Tasso, T. (1987). *Gerusalemme Liberata*, (C. Varese, & G. Arbizzoni, Eds.). Mursia.
- Tippelskirch, X. (2013). *Sotto controllo: letture femminili in Italia nella prima età moderna*. Viella Libreria Editrice.
- Velázquez, S. & García, I. (Eds.) (2024). *Angelo Firenzuola Epístola en alabanza de las Mujeres y Dialogo de la belleza de las mujeres*. Dykinson.
- Zancan, M. (1989). L'intellettualità femminile nel primo Cinquecento: Maria Savorgnan e Gaspara Stampa. *Annali d'Italianistica*, 7, 42–65.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.